

nuò ad esser tale, divenuto Augusto, con ritenere lo stesso abborrimento al fasto, e alla matta superbia, e con istudiare tanto superiore, come era, di farsi eguale a gli altri nobili Cittadini: il che in vece di sminuire accresceva ne gli altri la stima e l'amore della maestà Imperiale. Si faceva egli servire da' suoi Schiavi, come usavano anche i privati; andava alle case de gli amici; familiarmente passeggiava con loro, come se non fosse Imperadore; e voleva, che cadauno di essi godesse la sua libertà, senza formalizzarsi, se invitati non venivano alla cena, se andando egli in viaggio, non l'accompagnavano. Costantissimo fu il suo rispetto verso il Senato, e trattava co i Senatori in quella stessa guisa, e colla medesima bontà, ch'egli allorchè era Senatore, desiderava d'essere trattato da gl'Imperadori. Ritenne sempre il costume di render conto di tutto quel, che faceva, al Senato, ed anche al Popolo, allorchè avea da pubblicar de gli Editti. E qualor voleva il Consolato, o qualch'altra carica per sè, o per gli Figliuoli, la domandava al Senato al pari de gli altri particolari. Scrive lo stesso Marco Aurelio suo Figliuolo adottivo, d'aver fra l'altre avuta a lui l'obbligazione d'essersi spogliato della vanità, appunto dappoi ch'è fu adottato e alzato da lui; perchè Antonino gli andava insinuando, che si potea vivere anche in Corte quasi come persona privata: cosa appunto praticata da lui, con altre Virtù, commemorate da Marco Aurelio.

GRAVE nell'aspetto nel medesimo tempo era cortese, gioviale, e dolce verso tutti, infìn verso i cattivi, a i quali levava il poter più nuocere, ma senza punirli quasi mai col rigor delle Leggi. Quanto egli fosse mansueto, tollerante delle ingiurie, e nemico del vendicarsi, già s'è accennato di sopra. Serviranno nondimeno alcuni avvenimenti a maggiormente comprovarlo. In concetto di uno de' più famosi Sofisti Greci (a) fu in questi tempi Polemone. La più bella casa, che fosse nella Città di Smirne era la sua. S'era abbattuto a passar di là Antonino, mentre esercitava la carica di Proconsole dell'Asia, e v'andò ad alloggiare. Polemone, che si trovava fuor di Città, venuto una notte, ed osservando in sua casa tanta foresteria, entratavi senza licenza sua, ne fece tal rumore e tanti lamenti, che il buon Antonino di mezza notte stimò meglio d'uscirne e di cercarsi un altro albergo. Creato ch'egli fu poi Imperadore, Polemone venne a Roma, ed ebbe tanto animo d'andargli a fare riverenza. Antonino l'accollse colla solita sua cortesia, senza che gli turbasse l'animo la memoria del passato; e
fola-

(a) Philostr.
in Sophists.